

## La Chimera d'Oro

### Prologo

Erano i primi di maggio e anche nei giardini della residenza dei Croft nel Timmonshire era finalmente arrivata la primavera. Una pioggerellina fine fine spazzava i fiori e batteva discretamente sui vetri del palazzo, quasi a voler ricordare ai suoi abitanti che l'inverno non si era affatto rassegnato all'idea di dover cedere il passo alla bella stagione. Una luce calda, proveniente da una grande vetrata situata al piano terra, rischiarava l'ambiente circostante. Lara e Chase si trovavano in biblioteca intenti a consultare un libro. Il vasto e silenzioso locale conteneva migliaia di volumi ordinatamente disposti negli scaffali di legno scuro. Il silenzio era appena interrotto dallo sfogliare delle pagine e dal ticchettio sommesso della pioggia.

“Chase hai fatto bene a comprare questo diario”.

Il volume che i due stavano esaminando era un manoscritto pieno di disegni e piantine di edifici realizzati a china.

“Se ho ben capito il tesoro custodito nel Fanum Voltumnae, il centro sacro dei popoli dell'Etruria, sarebbe stato nascosto all'interno di un ipogeo scavato nel sottosuolo di Orvieto”.

E poggiò il dito indice su una pagina del libro dove era stata disegnata una mappa che rappresentava la città all'epoca degli Etruschi.

“E proprio così Lara. Charles Mc Kingwood era un viaggiatore scozzese, che era rimasto così affascinato dai misteri del popolo etrusco da stabilirsi nella cittadina umbra per ben quattro anni, dal 1835 al 1839. Ha passato tutto quel tempo facendo ricerche storiche e archeologiche sull'antica Velzna, l'attuale Orvieto. Secondo lui quando i romani assalirono la città, ultimo baluardo culturale e politico etrusco, i sacerdoti misero in salvo il tesoro votivo custodito in un tempio situato ai piedi della rupe di Orvieto. Erano convinti che li sarebbe rimasto al sicuro, ma non avevano fatto i conti con i romani che nel 264 a.c. distrussero Velzna e deportarono i suoi abitanti”.

“Ovviamente del tesoro se ne è perso il ricordo”.

“Ovviamente sì. Solo Mc Kingwood era riuscito a identificare il nascondiglio e forse avrebbe trovato il tesoro, se non fosse morto prima s'intende. Questo manoscritto, assieme a molti altri preziosi documenti, è rimasto nascosto per molto tempo nella libreria di una famiglia nobile di Orvieto, i conti Grelli, e sarebbe ancora al suo posto se non fosse morto l'ultimo discendente del casato. Gli eredi hanno venduto l'intera collezione ad una libreria antiquaria”.

“E pochi giorni fa hanno scoperto un tempio etrusco esattamente dove Charles Mc Kingwood aveva ipotizzato che si trovasse il tesoro, vero?”.

Chase sorrise.

“Non hanno trovato nulla”.

“Proprio nulla?”.

“Nulla, nemmeno la Chimera d'oro”.

“Quindi la statua, che rappresenta l'animale mitologico nume tutelare della città, famosa per i suoi poteri magici, riposa ancora nel sottosuolo di Orvieto?”.

“Credo proprio di sì.

“Interessante. Non sono mai stata ad Orvieto ma credo proprio che sia giunta l’ora di farle una visita”.

“E’ un’ottima idea signora”.

La voce era quella del domestico, Charlie Oscar Flynn, che era entrato nel vasto locale, recando con sé il carrello porta vivande.

“L’Umbria, se mi perdona l’interruzione, è una regione meravigliosa ed in primavera è ancora più bella. E per rimanere in tema: dopo aver cenato gradite del caffè italiano?”.

### Parte prima

Avevano preso in affitto un grande appartamento, circa 190 metri quadrati, dal quale si poteva ammirare la facciata del Duomo di Orvieto e le sue guglie che sfidavano il cielo. La casa era subito piaciuta a Lara sia per la sua posizione centrale, a due passi da tutti monumenti artistici della città, sia per i soffitti affrescati e alcuni locali molto utili per la missione: un garage, una soffitta ed un cellaio (un magazzino per le vivande).

Charlie la svegliò alle otto in punto.

“E’ una splendida giornata, Miss Croft – disse poggiando il vassoio della colazione sul tavolo – Se si affaccia potrà notare che la luce calda del cielo fa luccicare i mosaici del Duomo come se fossero d’oro”.

Un altro motivo per il quale avevano scelto quell’appartamento era la sua collocazione “strategica”. Una tranquilla stradina di scarsa importanza vicina all’obiettivo, situato nel rione di Serancia, il cui simbolo – due bastoni bianchi incrociati su uno scudo rosso - era dipinto in tutte le stanze della casa.

“Dove sono gli altri?- chiese, aprendo le braccia nell’atto di scacciare il sonno.

“Sono usciti a fare quattro passi. L’appuntamento è fissato qui sotto alle dieci per compiere tutti insieme un primo giro di ricognizione”.

“Va bene. Cosa mi hai portato Oscar?”.

“Una bella colazione all’italiana: caffelatte, pane, burro e marmellata di arance”.

Lara e John Rivers aspettarono l’arrivo del treno proveniente da Roma per mischiarsi alla folla dei turisti che, intruppati, risalivano Corso Cavour, diretti al Duomo e al Palazzo del Popolo. Solo una minima parte di questi arrivava, invece, a piazza della Repubblica; quest’ultimo luogo era la loro meta. Sulla piazza si affacciavano il Palazzo Comunale, realizzato in stile tardo rinascimentale, e la chiesa di San Bartolomeo e Andrea con la torre campanaria di forma dodecagonale.

Salirono i gradini che portavano al sagrato e si fermarono davanti al portone per ammirare il panorama sottostante. Avventori seduti ai tavoli di un bar, vigili urbani fermi davanti agli uffici comunali, un minibus pronto a partire. Persone, residenti e turisti, che attraversavano la piazza in ogni direzione.

“Eccoli - esclamò Rivers.

Chase Carver ed una persona sconosciuta erano appena usciti dal bar e stavano camminando verso di loro.

“Salve – disse Chase – vi presento Fabio Franceschini il nostro contatto. E’ stato lui a scoprire il libro”.

“Salve a tutti – ripose l’uomo - Se volete seguirmi, vi porto a visitare il sito archeologico”.

“Siamo venuti qui apposta – gli rispose Lara con un tono vagamente ironico.

Franceschini incassò il colpo e senza fiatare li condusse direttamente sul posto.

Ufficialmente erano una comitiva di turisti che desideravano vedere i sotterranei della chiesa dei San Cipriano, un edificio di culto costruito nel sesto secolo e concesso ai Gesuiti nel 1625. La chiesa, abbandonata dopo lo scioglimento dell’ordine avvenuto nel 1773, era stata utilizzata nei modi più disparati, persino come deposito di materiale, e solo di recente, grazie all’iniziativa di una locale associazione che l’aveva adottata, ne era stato avviato il restauro.

Arrivati nei pressi dell’edificio, Franceschini si congedò dal gruppo. “Ci vediamo dopo - gli disse laconicamente.

La guida li attendeva all’interno del monumento vicino alle scale, che, protette da una robusta grata di ferro, portavano nel sottosuolo.

“Prima di condurvi nei sotterranei vi fornirò alcune informazioni sulla chiesa – esordì l’uomo – San Cipriano è uno dei più antichi edifici di culto della città. Si ritiene infatti che la sottostante chiesa paleocristiana sia stata costruita nel VI secolo dell’Era Volgare. Ha subito nel corso della sua storia diversi rimaneggiamenti, i più importanti nell’undicesimo e tredicesimo secolo, ed è stata completamente rifatta nel diciassettesimo secolo, quando è passata in consegna ai Gesuiti, secondo il loro modello di chiesa congregazionale”.

Al suo interno l’edificio presentava infatti una commistione di vari stili che andavano dal romanico, al gotico e al barocco.

“Ma non basta – aggiunse - Nei sotterranei che ci accingiamo a visitare è possibile ammirare in successione il pavimento a mosaico realizzato poco dopo il mille, le fondamenta dell’antica San Cipriano ed infine il pavimento di un tempio etrusco. Seguitemi che vi faccio strada”.

Scesero nella viscere della terra, calpestando una scala sempre più angusta, fino ad arrivare allo strato archeologico più antico. Dalla penombra affioravano dei muretti bassi, costruiti con mattoni di tufo, corrosi dal tempo e dall’umidità.

“E quelli lì – disse la guida indicandoli con la mano – sono i basamenti delle colonne. Del tempio è rimasto ben poco, purtroppo”.

“Non c’è altro ? – chiese Lara.

“No. La città è stata abbandonata nel III secolo A.C. per essere popolata di nuovo nel V secolo D.C. a seguito delle invasioni barbariche. Ma allora del tempio pagano era rimasto ben poco. Il tempo e la mano dell’uomo l’avevano già distrutto fin dalle fondamenta. Erano tempi cupi dopotutto”.

“E quel pozzo cosa è ? – domandò Carver.

“Niente di che. Si tratta di un pozzo sacro dove venivano gettati oggetti votivi”.

“L’avete visitato? – chiese Lara – Non ci sarà nascosto magari il tesoro degli Etruschi?”.

All’uomo scappò una squillante risata.

“Magari. Era pieno di terra, reperti etruschi di poco valore, ossa di animali sacrificati e per di più non porta da nessuna parte. Prego che vi faccio strada. Torniamo in superficie *a riveder le stelle*”.

Franceschini li attendeva in una via adiacente la chiesa.

“Il vero tempio si trova in fondo al pozzo sacrificale – esordì – Voi non dovete far altro che scendere la sotto. Il tesoro verrà diviso a metà: io voglio soltanto la Chimera d’oro. A voi andrà tutto il resto. D’altronde sono stato io a fornire le mappe e le informazioni necessarie per realizzare questa operazione. Va bene?”.

“Va bene – gli rispose Lara in modo sbrigativo.

“Quando inizierete?”

“Domani notte”.

“Domani? Ma non mi sembra un lavoro particolarmente difficile”.

“E’ quello che pensa lei. Sono abituata a pianificare con cura ogni minima cosa. Ci vedremo sabato mattina per spartire il tesoro. Nel frattempo Chase Carver si preoccuperà di mantenere i contatti tra noi e adesso se, non le dispiace, dovremmo andare. Non è una buona idea farsi vedere assieme. Arrivederci”.

“Arrivederci – rispose laconico Fabio Franceschini.

Tornati a casa fecero il punto della situazione.

“Ci sono troppe cose che non tornano – esordì Lara - Innanzitutto quella guida. E’ stata troppo evasiva quando abbiamo chiesto maggiori delucidazioni. Non è vero Chase ?”.

“Si comportava come se avessimo messo il dito nella piaga. Di fronte alla nostra curiosità non vedeva l’ora di portarci via di lì”.

“Infatti. Ma non è tutto: quel Franceschini non mi ha convinto. Dispone di tutte le informazioni necessarie per realizzare il colpo e si rivolge a me. John, tu che ne pensi?”

“Sinceramente parlando non mi piace. Sembra che ci nasconda qualcosa. Ma credo che Chase possa avere più titoli di me per parlare; lo conosce meglio di tutti noi”.

“Lara, non vorrai mica accusarmi di averti tirato dentro a qualche pasticcio”.

“Conoscendoti bene...mi meraviglierei del contrario”.

“Senti rossa, se non ti fidi lasciamo perdere”.

“Neanche a parlarne. La Chimera d’oro è un oggetto che farebbe la sua bella figura dentro la sala di un museo...”

“...o tra i tuoi tesori personali – aggiunse Carver.

“Ed è per questo che mi sono presa un paio di giorni di tempo. Ho avvertito Bryce e Ludovica Borea, il nostro tecnico specializzato in robotica e la mia segretaria particolare, di venire immediatamente qui. Non voglio lasciare Flynn da solo mentre noi siamo all’opera. Inoltre, qualora dovesse avvenire qualcosa di spiacevole, potranno sempre correre in nostro aiuto. Ludovica, infine, è italiana e ci sarà utile per mantenere i contatti con la gente del posto”.

## Parte seconda

Aspettarono la notte fonda, quando tutta la città dormiva, per entrare in azione. Passarono per i vicoli avvolti nell'ombra, stando attenti a non farsi udire. Il silenzio era così grande che ogni rumore avrebbe subito attirato l'attenzione di qualche curioso. Entrarono in chiesa da una porta secondaria. Franceschini gli aveva fornito il calco dell'antica serratura. Il robusto lucchetto posto a guardia della cancellata oppose una debole resistenza e scattò immediatamente.

Finito il suo lavoro, Chase fece passare avanti River.

“A questo punto tocca a te disinserire l'impianto di allarme”.

Il “contatto” li aveva avvertiti dell'esistenza di un sistema di antifurto ma non era riuscito a decifrarne il codice.

John vi riuscì in poco meno di un quarto d'ora.

“Lara – disse River a bassa voce – non mi aspettavo un sistema così sofisticato. Hai ragione tu: qui sotto c'è qualcosa di grosso. Ecco fatto, ora possiamo entrare”.

Raggiunto il pozzo etrusco, Lara e John si calarono dentro, utilizzando gli stretti gradini scavati nella parete. Il manufatto era perfettamente pulito ed in fondo c'era un tunnel orizzontale, una volta occultato da una parete di mattoni, che conduceva in un locale. Accesero la torcia e videro due file di colonne perfettamente rotonde e lisce che reggevano il frontone di un tempio. Dietro il colonnato le tre celle, che secondo lo scritto di Mc Kingwood avrebbero dovuto ospitare le statue di alcune delle più importanti divinità del pantheon etrusco: Giove, Giunone e Minerva.

River rimase fuori mentre Lara entrò nelle stanze per esaminarle. Le due laterali erano pressoché vuote, c'erano soltanto alcuni vasi di bucchero, mentre quella centrale ospitava la statua del dio Apollo rappresentato nell'atto di camminare.

Rimase a bocca aperta: era una copia perfetta dell'Apollo di Veio, realizzato da Vulca, l'artista etrusco che operò tra Roma e Veio nel VI secolo A.C.

“E questo che cosa ci fa nella cella di Giove? – si chiese sottovoce, come se temesse di essere udita dalla divinità.

Passò quindi ad esaminare con cura la stanza, che era piena di vasi di bucchero, vasi, elmi ed anfore di bronzo e tanti piccoli contenitori di profumo in terracotta dipinta, ammonticchiati in un angolo. Della Chimera d'oro nessuna traccia.

Sul basamento della statua facevano la loro bella figura due iscrizioni che dicevano testualmente:

*“Chi si accontenta di poco prende molto”  
“Fammi tornare indietro e ti mostrerò la retta via”.*

“La Chimera non c'è più Croft”.

Lara sobbalzò; la voce proveniva da fuori. Si girò di scatto imbracciando il suo Uzi ma si trovò di fronte a tre uomini armati: Rudolf Rughan e due sconosciuti.

“Posa l'arma, non hai scampo”.

“Avvicinati e...”

“Ed io ucciderò i tuoi amici, che si trovano qui fuori. Guarda pure”.

Gettò un'occhiata e vide Chase e John, seduti per terra con le spalle appoggiate al colonnato del tempio.

Rudolf Rughan puntò la pistola contro la testa di Chase.

“Devo sparagli? – chiese.

“No – e con un moto di stizza gettò il mitra davanti ai loro piedi.

“E' proprio vero l'amore fa fare cose meravigliose”.

“Maledetto me la pagherai”.

“Temo di no e tra poco capirai perché, ma ora se non ti dispiace dovremmo legarti”.

Suo malgrado fu costretta a dover assecondare la richiesta del suo avversario.

Rudolf sorrise “Grazie per il lavoro – le disse.

“Cosa?”.

“Ma davvero non hai capito che quel libro te l'ho fatto avere io? Fabio Franceschini lavora per me. Ho inventato questa storia per farti cadere in trappola...e ci sei caduta in pieno. Come vedi una volta tanto sono arrivato prima io”.

“Vedremo”.

“Non ti illudere: da questa avventura non uscirai viva. Morirai qui sotto assieme a Chase Carver, il tuo eterno innamorato, e John Rivers, il tuo esperto di sistemi informatici”.

Li sistemarono ciascuno in una cella diversa, Lara ai piedi della statua di Apollo, con le mani ed i piedi legati in modo da fargli inarcare la schiena. In ogni stanza collocarono inoltre delle lanterne, che illuminavano il locale a giorno.

Finito il lavoro, Rudolf si fermò davanti al colonnato e cominciò a parlare a voce alta, in modo da essere udito da tutti e tre.

“Cari miei sfortunati nemici, sapete bene che il sottoscritto è un esteta del delitto. La mia scuola di pensiero si può riassumere in una frase: *non uccidere, far morire*.

Ebbene anche questo mio delitto segue tale massima.

Io non vi uccido ma vi condanno a morire asfissati o al massimo di sete. Vedete queste algide luci? Consumano ossigeno, lo stesso che serve a voi per respirare. Quando avrò sigillato questo locale, l'aria verrà progressivamente a mancare e voi nel giro di poche ore morirete.

Vi domanderete perché non vi ho imbavagliato. Semplice: per farvi compagnia nelle ultime ora di vita. Almeno non morirete soli. Avrei voluto legare Lara e Chase assieme, in modo da unirli per l'eternità, ma ho pensato che fosse troppo pericoloso. Magari vi sareste potuti liberare.

“Ti ringrazio del favore – rispose Lara con un tono sarcastico – ci mancava pure questa disgrazia”.

“Figurati. Non si nega mai l'ultimo desiderio a un condannato a morte. Ma per favore lasciami finire il discorso.

Per questo delitto mi sono ispirato alle costumanze del popolo etrusco, che avevano l'abitudine di lasciare un braciere acceso nelle tombe dei propri cari in modo da consumare tutto l'ossigeno e preservare i loro corpi per l'eternità. Ritroveranno le vostre salme in perfette condizioni. Addio”.

“Non ne essere sicuro Rughan”.

“Risparmia il fiato. Addio Lara”.

Pochi minuti dopo aver sigillato la porta, i tre udirono distintamente il rumore della terra che veniva gettata nel pozzo per coprire l'accesso al tunnel.

Lara iniziò allora a contorcersi nel disperato tentativo di liberarsi. Per sua fortuna non l'avevano perquisita bene. Afferrò con le dita la parte estrema della sua lunga treccia e con infinita pazienza sfilò un gioiello che bloccava i capelli. Una volta che l'affilato monile si trovò nelle sue mani, cominciò a segare la fune che la costringeva in quella scomoda ed innaturale posizione. Ci volle del tempo ma alla fine riuscì nel suo piano. Sciogliere i nodi che bloccavano le mani ed i piedi fu in confronto un gioco da ragazzi. Una volta liberatasi corse immediatamente da John Rivers ed insieme si recarono nella cella che ospitava Chase Carver.

“Chase, se dovessi dare retta al mio istinto, dovrei lasciarti qui dentro per sempre - esordì Lara.

“Andiamo, non parlerai sul serio. Solo perché Franceschini si è rivelato essere un collaboratore di Rughan”.

“Incosciente – replicò irata – per poco non ci facevi ammazzare tutti”.

“A dire il vero – la interruppe Rivers – siamo ancora prigionieri e tra non molto l'aria comincerà a mancare”.

“Ed è per questo – gli rispose Lara – che non lo abbandoniamo qui. Ci serve il suo aiuto. Ma non ti illudere, Chase, mi devi un favore, un grosso favore”.

“Va bene rossa. Farò tutto quello che vuoi – gli rispose John con un tono rassegnato.

“Così va bene – e si chinò per liberarlo.

Tornarono nella cella dove si trovava la statua di Apollo.

“Tra i tanti attributi – esordì Lara – Apollo è il dio della profezia. Guardate la frase scolpita sul basamento: *Fammi tornare indietro e ti mostrerò la retta via*. Cosa significa secondo voi?”.

Silenzio.

“Non è un gioco di parole, è una promessa. Chase è giunto il tuo momento. Aiutami a far girare la statua”.

Faticarono non poco ma alla fine ci riuscirono e misero la divinità con la faccia al muro. Non appena completarono la manovra, la parete si aprì quel tanto che bastava per rivelare l'esistenza di un passaggio segreto.

“E adesso ? – domandò Rivers.

“Adesso viene in nostro aiuto Bryce – e tirò fuori da una tasca nascosta dei pantaloni un foglio bianco ripiegato, che avvicinò alla luce. Dopo pochi secondi sul pezzo di carta si materializzò un disegno.

“Sembra un labirinto – disse John.

“Lo è. E' la pianta dei cunicoli sotterranei di Orvieto, elaborata dal nostro comune amico. Grazie a questa usciremo da qui. Prendete le lampade, serviranno ad illuminarci la strada”.

Davanti a loro c'era uno spiazzo, una grande camera dove terminavano due tunnel dalla sezione ogivale.

Lara, consultata la mappa, imboccò quello di destra, che sfociava dopo pochi metri in una stanza dove faceva la sua bella figura una vasca prosciugata da tempo.

La fontana era formata da una antefissa in terracotta, un manufatto prelevato senza dubbio dal tetto di un tempio etrusco andato in rovina, raffigurante un giovane che aveva impresso sul volto il sorriso enigmatico degli Etruschi.

Proseguirono, infilandosi in un altro cunicolo che poco oltre terminava contro una parete.

“E adesso che si fa? – chiese Chase, tradendo con il tono della sua voce una inquietudine interiore. Temeva, infatti, di rimanere lì per sempre.

“Usciamo di qui - gli rispose Lara.

“E come – aggiunse John – non si vedono vie di uscita”.

“Uomini di poca fede, non guardatevi intorno ma per terra: apriamo questo chiusino”.

Ed indicò un medaglione di pietra scolpito che affiorava dal pavimento.

Era formato da quattro cerchi concentrici.

“Lara che cosa è ? – chiese Chase.

“E’ la rappresentazione della volta celeste secondo la religione degli Etruschi, suddivisa in sedici caselle sulla base dell’orientamento determinato dai quattro punti cardinali, idealmente congiunti tra loro da due rette perpendicolari quella nord – sud e quella est – ovest, rispettivamente il Cardo ed il Decumano, le due strade principali dell’antica Velzna”.

Ogni quadrante era poi suddiviso in quattro parti, che davano così vita alle sedici caselle nelle quali gli indovini avevano collocato le dimore degli dei.

“In questo modo – continuò – gli indovini, tenendo presente la ripartizione ideale della volta celeste, potevano facilmente riconoscere, dalla posizione del segno che si manifestava in cielo, fulmini, prodigi di vari natura, da quale divinità proveniva il messaggio e se fosse di buono o di cattivo augurio”.

“Peccato non avere con noi dell’esplosivo – commentò Carver – farei saltare questo tombino in un attimo e...”.

“Ma che dici – lo interruppe Lara – questo prezioso oggetto è come la serratura di una cassaforte: basta trovare la combinazione giusta. Guarda cosa c’è scritto davanti ai nostri piedi: *Per vedere il cielo serve la concordia degli Dei*. Chiaro no?”.

“Se lo dici tu”.

“Questo vuol dire che per prima cosa dobbiamo orientare i quattro punti cardinali, facendoli coincidere con quelli della città. Ancora una volta la mappa di Bryce ci sarà di grande aiuto. Forza datemi una mano”.

Fecero ruotare l’anello esterno fino a far corrispondere i quattro punti cardinali con le rispettive tacche indicatrici.

Non fecero in tempo ad allontanarsi che il tombino si alzò da solo.

Lara infilò la lampada nel buco: era un tunnel etrusco che serviva per convogliare l’acqua. Si calarono nella condotta e seguirono il piccolo torrente che scorreva silenzioso al centro della galleria. Il loro viaggio terminò contro una pozza d’acqua, che ostruiva il passaggio. Una tenue luce proveniva dal tunnel discendente, completamente allagato.

“Giù nell’acqua – ordinò Lara.

Si tuffarono nell’acqua gelida appena rischiata dalla luce della luna e arrivarono in un pozzo. Si arrampicarono lungo le pareti e sbucarono in uno spiazzo situato nei



paraggi di piazza della Repubblica. Erano finiti in una fontana costruita nel tredicesimo secolo. Non c'era nessuno tranne un paio di turisti un po' bevuti, intenti a mandare giù l'ennesima birra, che alla loro vista scapparono di corsa avendoli scambiati per dei fantasmi.

Si rifugiarono nel loro appartamento pieni di rabbia per l'umiliazione subita. Lara raggiunse subito il letto dove il Sonno l'accolse tra le sue braccia ristoratrici.

### Parte terza

Quando riprese conoscenza il sole era già alto. L'avevano svegliata le voci dei turisti. Era sabato e l'afflusso dei visitatori era più consistente rispetto agli altri giorni. Oscar si premurò di avvertirla che l'aspettavano nel salone per fare il punto della situazione.

“Lara e adesso cosa si fa? – esordì Carver.

“Ho riflettuto per tutta la notte. C'è qualcosa che non mi torna: quella frase incisa sulla statua “ *Chi si accontenta di poco prende molto*”. Hai per caso visto degli oggetti d'oro?”

“No, solo di bronzo e bucchero”.

“Gli Etruschi lavoravano l'oro. Vero?”.

“Certamente”.

“E allora dove erano?”.

“Non lo so. Forse erano stati già portati via”.

“Ed io invece so dove si trovano. In un locale vicino alla cella che ospita la statua di Apollo. Eravamo troppo presi dal desiderio di andarcene per guardarci attorno. Stanotte, invece, ho potuto riflettere con calma e grazie alla pianta elaborata da Bryce ho scoperto qualcosa”.

Tirò fuori il foglietto spiegazzato, sul quale erano stati riprodotti i cunicoli che attraversavano il sottosuolo della cittadina. Lara puntò il dito su un locale dalla pianta circolare.

”Ecco la stanza del tesoro ed è tutto merito tuo, Bryce, se l'abbiamo individuata”.

“Grazie – rispose questi timidamente.

“Ma non mica vorrai tornare laggiù ? – domandò Chase.

Certo che sì e per due validissimi motivi: primo per recuperare il vero tesoro, secondo per dare una bella lezione a Rudolf Rughan”.

“Ma perché voleva ucciderti in un modo tanto spettacolare?”.

“Perché anche lui è un cacciatore di tesori e mi considera una temibile concorrente. Soffre il complesso dell'eterno secondo. Ogni volta che diamo la caccia al medesimo oggetto, io arrivo sempre prima di lui. Credo che questo sia il motivo che l'abbia spinto a progettare un simile piano ed è per questo motivo che intendo tornare la sotto: dargli per l'ultima volta una bella lezione”.

“Ovviamente non vorrai passare per la stessa strada – domandò Rivers con un filo di apprensione.

“Ovviamente no. Guardate la mappa. Si può arrivare al medesimo obiettivo partendo da un altro punto. Eccolo”.

“E’ troppo pericoloso – commentò Chase – Rughan non abbotcherà e poi non passeremo inosservati”.

“Rudolf è talmente accecato dall’odio che cadrà in trappola da solo, mentre per quanto riguarda gli orvietani dubito che si accorgeranno della nostra presenza. Vi ricordo che domani mattina avrà luogo la festa del Corpus Domini. Tutta la città ne sarà coinvolta: chi farà parte del corteo storico e chi andrà a vedere la manifestazione. Come ogni anno è prevista una grande affluenza di pubblico. L’accesso al centro storico sarà controllato e molte strade verranno transennate per consentire il passaggio del corteo”.

“Ha ragione Lara – esclamò Bryce - Orvieto si fermerà per l’evento. Le trombe ed i tamburi della banda che apre il corteo copriranno ogni rumore e nessuno si accorgerà di noi”.

“Bravo Bryce. Non appena il corteo inizierà a muoversi, entreremo in azione”.

“Chi di spada ferisce – commentò Chase – di spada ferisce”.

“Questa volta però tocca a noi tendergli una trappola – aggiunse Rivers con un tono severo.

“Infatti. Chase, Ludovica seguitemi!”.

“Dove vai ? – chiesero all’unisono.

“A gettare l’esca”.

Era quasi mezzogiorno e si avvicinava l’ora dell’aperitivo.

Fabio Franceschini era solito prenderne uno alle dodici in punto e per nulla al mondo avrebbe rinunciato a quel rito...soprattutto ora che si sentiva al settimo cielo. Aveva calcolato che l’ossigeno presente nel locale sarebbe finito proprio a mezzogiorno.

“Buon viaggio all’inferno Lara Croft – pensò - Il minimo che posso fare è brindare alla tua, spero sofferta, dipartita”.

“Cosa desidera signore ? – chiese il barman rivolto ad una figura collocata alle sue spalle.

“Un Martini. E tu cosa desideri Lara?”.

“Un aperitivo della casa, purché analcolico, grazie”.

Sentì la sua gola restringersi e diventare sottile come lo stelo di una pianta, come se qualcuno la stringesse in una morsa.

Ma non solo. Ebbe la sensazione di mandare giù del cherosene infiammato. Non riuscì a sentire la risposta poiché il cocktail gli andò di traverso. Poggiò bruscamente il bicchiere sul tavolo, cercando di darsi un contegno mentre tossiva in un modo indecoroso.

Si girò fingendo di cercare qualcuno ed i suoi occhi incrociarono quelli fiammeggianti di Lara. Chase e Ludovica, invece lo osservavano con gelido distacco, attraversandolo con lo sguardo da parte a parte come se guardassero il bancone metallico.

“Spostiamoci un po’ più in là – sussurrò Lara con un tono di voce gelido ma sufficientemente alto da essere udito da Franceschini – che spettacolo schifoso. Chi non regge l’alcool non dovrebbe bere”.

Fabio Franceschini uscì immediatamente dal locale per avvertire Rughan che il piano era andato a monte.

“Lara è viva – disse – Non sono pazzo, è qui con me al bar. Presto manda qualcuno.... ma non riuscì a dire altro. Bryce aveva isolato il suo telefonino.

Era indeciso se andare via oppure attendere i rinforzi, ma non toccava a lui prendere l’iniziativa. Bevuto l’aperitivo, Lara, Chase e Ludovica uscirono dal locale e gli passarono davanti.

Lara lo guardò dritto negli occhi e con aria di sfida gli disse. “A domani Franceschini”.

S’avviarono lungo il Corso in direzione di piazza della Repubblica, facendo bene attenzione a non seminarlo. Volevano, infatti, che li pedinasse.

Lui li seguì fedelmente come un cane randagio segue con timore e a cauta distanza un viandante dal quale spera di ottenere qualcosa da mangiare.

Loro invece camminavano vicini e conversavano amabilmente.

“Lara questa clima mite e questa magnifica giornata non risvegliano in te qualcosa? – ed appoggiò il suo braccio sulle spalle di lei.

“Si il desiderio di romperti questo braccio”.

“Dammi un’altra opportunità”.

“L’hai appena avuta. Poco ci mancava che saremmo rimasti assieme per l’eternità...in una tomba però!”.

“Non drammatizzare rossa. E’ finita bene. Non mi vorrai dire che non ho ancora finito di pagare il mio debito. Era un piccolo incidente dopotutto!”.

“Chase di incidenti simili nei combini così tanti che non basterebbe una vita per rimediare”.

“Vorrà dire che farò di tutto per diventare immortale, in modo da avere tempo a sufficienza per rimediare ai tutti i miei guai”.

“Ma Chase in tal caso non la finiresti mai di combinare dei pasticci! Vedremo...– e si allontanò da lui per raggiungere Ludovica.

Lasciata alle loro spalle piazza della Repubblica, s’infilarono nei vicoli fino ad arrivare una piazzetta dove s’affacciava l’antico palazzo nobile dei conti Grelli. L’ingresso dell’edificio in fase di restauro era transennato ma il gruppetto entrò lo stesso passando attraverso la vicina chiesa, che tramite una porta laterale comunicava con l’angusta costruzione.

Franceschini ed un altro uomo non esitarono a seguirli all’interno del palazzo ma, una volta saliti al piano superiore, li persero di vista. Lara, Chase e Ludovica erano scomparsi!

Davanti a loro c’era soltanto un lungo corridoio pieno di oggetti accatastati, attraversato da fasci di luce provenienti dalle porte che conducevano in altri locali. Impugnarono le pistole ed avanzarono con grande cautela.

Sentivano che da qualche parte c’era una trappola pronta a scattare su di loro ma la presenza degli strumenti da lavoro degli operai, dei materiali da costruzione e del mobilio gli coprivano la visuale, favorendo così un’imboscata.

In un ambiente così angusto le pistole servirono a ben poco: i colpi di karatè ben assestati di Chase e Ludovica disarmarono i due, che riuscirono appena ad abbozzare una parvenza di difesa prima di crollare per terra.

Tentarono di rialzarsi ma furono colpiti sulla schiena e sulle giunture da una serie di randellate.

“Vi conviene restare dove siete – esordì Chase Carver.

“Lara Coft si scusa per non essere presente alla discussione – continuò Ludovica Borea – ma aveva un impegno e ha pregato noi due di consegnarvi un messaggio, che dovrete riferire a Rudolf Rughan”.

“E’ rimasta infatti così colpita dal modo di uccidere, molto sofisticato, del vostro *datore di lavoro*, che ha pensato bene di rispondere per le rime”.

“Come potete vedere entrambi abbiamo un bastone dipinto di bianco. E’ il simbolo del rione dove ci troviamo: Serancia”.

“Ed è tramite un bastone, uno strumento antico, che ci accingiamo a comunicarvi il messaggio. In questo caso *ambasciator porta pena*”.

Cercarono di fuggire ma dei colpi di karatè li spedirono faccia a terra dove furono raggiunti da una fitta pioggia di bastonate.

“Basta con i preamboli – disse Ludovica a Chase – Passiamo al messaggio”.

“Pietà – gridò con una voce strozzata Franceschini.

“Fifone. Non intendiamo ammazzarti. Dovete soltanto recapitare un messaggio. Ascoltate bene quanto sto per dirvi: La Chimera esiste veramente. Lara Croft, che mantiene sempre i suoi impegni, andrà domani mattina a recuperarla. Se Rugham desidera averla non dovrà far altro che sborsare una bella somma. L’equivalente del suo peso in oro. In caso affermativo l’appuntamento è domani a mezzogiorno nella chiesa di san Francesco. Avete capito? – ed accompagnò la domanda roteando minacciosamente il bastone.

“Sì, sì – riposero i due all’unisono.

“Bene – commentò Chase – ecco la fine del messaggio.

I bastoni tornarono a volare.

Li lasciarono pesti ed un po’ sanguinanti a riflettere sulla proposta.

Tornati alla base riferirono a Lara come era andato l’incontro.

“Missione compiuta – dissero all’unisono.

“Bene. Domani conosceremo la risposta”.

“Lara – chiese Chase con un tono di voce che manifestava tutti i suoi dubbi – ma veramente intendi andare all’appuntamento?”.

“Certo che no. Ho preparato una bella sorpresa per il nostro amico. Vedrai domani”.

Passarono il pomeriggio a ripassare il piano. Si aspettavano una qualche reazione da parte di Rughan e non volevano essere colti impreparati.

Cenarono parcamente ma non si privarono di alcune specialità locali: umbrichelle al tartufo, filetto di cinghiale accompagnato da un’insalata di stagione ed un bel bicchiere di vino d’Orvieto. La cena passò tranquilla ma poco prima di entrare in azione, accadde qualcosa.

“Gli allarmi anti intrusione hanno registrato la presenza di alcuni sconosciuti – disse Bryce – Lara stiamo per avere delle visite”.

“Amici o nemici?”.

“Nemici credo. Non conosco nessuno che per andare a trovare un amico passi per i tetti”.

“Bene. Vorrà dire che stanotte non ci annoieremo”.

Era successo che Rudolf Rughan, conosciuto il messaggio, era andato su tutte le furie.

“Io non accetto condizioni – aveva ruggito - tanto meno quelle imposte da una come Lara Croft”.

“Cosa intendi fare? – aveva chiesto Fabio Franceschini.

“Uccidere lei e tutta la sua cricca”.

“Ma così perderai la Chimera”.

“Al diavolo la Chimera! – gridò con rabbia – Io voglio la sua testa. Per trovare quell’oggetto c’è sempre tempo. Sai dove si trovano?”.

“Sì”.

“Bene. Prepara un commandos e uccidili tutti. Stanotte”.

Per arrivare di sorpresa avevano scelto quell’insolita via...peccato che non erano gli unici ad aver preso in considerazione una simile strada.

Lara, Chase e Ludovica, montati i silenziatori sulle loro armi, inforcarono gli occhiali a raggi infrarossi. Ora li vedevano benissimo: erano in due ed erano appena passati dal tetto del palazzo vicino al loro e, muovendosi con estrema cautela, si stavano avvicinando all’abbaino del loro appartamento.

Lara non era convinta, c’era qualcosa che non tornava: dove era Franceschini?

Nascosta dietro un camino, cominciò a guardarsi attorno finché lo vide: stava sdraiato sul tetto del palazzo di fronte e teneva tra le mani un fucile di precisione. Ludovica e Chase erano sotto il suo tiro.

“Dietro il muretto – gridò facendo fuoco contro il solitario cecchino.

La sorpresa era sfumata ma l’incontro era tutt’altro che finito.

Da entrambe le parti partirono numerosi proiettili finché, ad un certo punto, Franceschini abbandonò la sua posizione, troppo esposta al fuoco avversario. Il suo gesto venne, però, interpretato dagli altri come una ritirata, prontamente imitata. Lara approfittò dell’inaspettata fuga del suo nemico per lanciarsi al suo inseguimento ed altrettanto compirono Chase e Ludovica con gli altri componenti della banda.

Con un balzo felino passò sul tetto del palazzo. Fabio tentò di mantenere la distanza facendo fuoco contro di lei ma all’improvviso le munizioni finirono. Le gettò allora l’arma addosso nella speranza di farla cadere e fuggì su un altro tetto e poi su un altro ancora finché Lara lo raggiunse. Nacque una breve colluttazione nella quale toccò a lui aver la peggio. Colpito, perse l’equilibrio e cadde di sotto.

Il suo volo terminò tra i rami di un albero di aranci di un giardino segreto, rovinando la romantica serata di una coppia clandestina di ragazzi, che alla luce delle stelle intendevano scambiarsi qualche effusione.

Prima che i due potessero dire qualcosa, Franceschini aveva saltato il muro di cinta e fatto perdere le sue tracce, dileguandosi nel dedalo delle stradine medievali. Il rumore

dei suoi passi, che lentamente scemava nella notte calda, era l'unico segno rimasto della sua esistenza.

Nel frattempo anche gli altri due si erano dati alla fuga.

“Lasciateli pure andare – disse – ci sono cose più urgenti da fare”.

Tornati a casa fecero subito il punto della situazione, scambiandosi opinioni su quanto accaduto. Lara parlò per ultima.

“E' troppo pericoloso aspettare ancora. Sanno dove abitiamo e dubito che questo incontro notturno sia passato inosservato. Tra poche ore farà giorno e cominceranno a transennare le strade dove passerà il corteo. Bisogna accelerare i tempi.

Flynn e Ludovica preparate le valigie, dobbiamo essere pronti a partire in ogni istante. Bryce collocati sotto la casa di Rughan e controllalo. In questo istante starà meditando qualche altro scherzetto. Quanto a noi tre prendiamo l'equipaggiamento e andiamo”.

Avevano atteso un pò di tempo prima di muoversi. Volevano esser sicuri di non trovare sorprese come gli uomini di Rughan oppure le forze dell'ordine, ma nessuno si era fatto vivo. La coppia galeotta si era ben guardata dal chiamare le forze dell'ordine; non avevano alcun intenzione di fare troppa pubblicità al loro incontro furtivo.

Camminavano rasenti al muro e distanziati fra loro in modo da non fornire un facile bersaglio al nemico, girandosi spesso per vedere se qualcuno li seguiva o sbirciando dietro gli angoli prima di infilarsi in un vicolo.

Arrivarono infine alla Ripa Serancia, la strada che seguiva per un bel pezzo le mura della città. Passarono le corde attorno ai merli e si calarono di sotto. Dovevano raggiungere una grotta semi nascosta dalla vegetazione che si affacciava sulla rupe. Da lì mediante un tortuoso sentiero sarebbero arrivati alla Chimera d'oro.

Tanta precauzione tuttavia non era servita a molto: Franceschini li aveva seguiti ed ora si accingeva a tirargli un bello scherzo.

Rudolf Rughan era stato infatti molto esplicito: “Non tornare fino a quando non avrai ucciso Lara Croft”. E lui era stato ligio alla consegna: aveva congedato uno dei suoi accompagnatori, rimasto ferito nello scontro, e con l'altro aveva discretamente seguito il terzetto. Voleva scoprire la via più breve per arrivare alla Chimera e far fuori quella pericolosa amazzone.

Aspettò che Lara si fosse calata per intervenire. Bloccò la fune e ordinò all'uomo che era con lui di calarsi di sotto.

Nel frattempo, qualche metro più in basso, Lara cercava di capire come mai la corda non si muoveva. Quando sentì la fune vibrare e vide un'ombra scendere lentamente, intuì quanto stava per accadere: l'uomo, una volta verificato che la sotto c'era proprio lei, avrebbe tagliato la corda in modo da farla precipitare sulle rocce.

Tirò fuori il pugnale, lo mise in bocca e cominciò a risalire velocemente in modo da arrivare il prima possibile ad una distanza utile di lancio. L'altro, come si accorse della sua presenza, tirò fuori la pistola e fece fuoco contro di lei. Lara non fu da meno e lo ferì ad una gamba ma non riuscì a terminare il lavoro: aveva finito i proiettili. L'avversario, che aveva perso la pistola, cominciò allora a tagliare la fune ma fu

raggiunto da Lara. Nacque una colluttazione, un duello a mezz'aria, che durò un attimo; l'uomo colpito in pieno petto cadde emettendo un grido breve e lacerante quanto la lama di un pugnale.

Franceschini, intuito l'accaduto, fece fuoco sulla fune, tranciandola di netto. Attese, quindi, una manciata di secondi prima di affacciarsi dagli spalti per vedere che fine avesse fatto la mortale nemica.

Non scorse nulla, era buio e la vegetazione sottostante copriva la visuale. Si sporse ancora più in avanti e venne colpito in pieno viso da una stella d'acciaio, le cui punte erano state intrise nel curaro. Si accasciò tra un merlo e l'altro, emettendo un flebile lamento.

Lara, scalata la roccia, lo raggiunse e, una volta salita sul camminamento, gettò il cadavere di sotto assieme alla corda. Prese dalla sacca una fune di riserva e raggiunse gli altri.

“Tutto a posto – esordì – Rughan sarà costretto a venire a cercarci di persona”.

“Lara dove siamo finiti?”.

“Questa, Chase, è la chiesa di San Francesco, un gioiello dell'arte rupestre orvietana - e rivolta a tutti e due - Fate un attimo silenzio ed ammirate questo posto, così semplice ma così suggestivo”.

Il luogo di culto, scavato nella roccia, aveva le pareti affrescate con scene della vita del Santo, dipinte con carboncini a colori. Il tempo le aveva rovinate ad eccezione di una dove si vedeva San Francesco che parlava agli uccelli. L'altare, ottenuto modellando una parte della roccia, era sovrastato da un grosso crocifisso scolpito nella parete. Alla sua destra si apriva una botola che conduceva al cimitero dei frati, formato da un lungo il corridoio dove si affacciavano le celle che ospitavano i resti mortali. Questi, seduti uno a fianco all'altro, reggevano tra le scheletriche mani il rosario, come se fossero ancora in vita ed intenti a pregare in attesa del Giudizio Universale.

Nel pavimento dell'ultima stanza faceva la sua bella figura una lapide rettangolare sulla quale si leggeva distintamente il nome dell'occupante: “Fra Speranza 1516 – 1615”.

“E' vissuto molto a lungo – commentò John.

“Si vede che la passavano molto bene questi frati – aggiunse Chase.

Lara li interruppe bruscamente, dando un taglio alle loro elucubrazioni.

“Ma davvero credete che la sotto ci sia sepolto un frate? Se fosse vero sarebbe vissuto 99 anni, tre volte gli anni di Gesù Cristo. Nove, inoltre, è il multiplo di tre, che è il simbolo della Trinità. Di conseguenza è tre volte magico. Concludendo la sotto c'è ben altro che un mucchio d'ossa”.

“Allora cosa? – chiesero all'unisono.

“Aiutatemi ad alzare la lastra e lo scopriremo”.

## Parte quarta

Il giorno del Corpus Domini Orvieto brulicava di persone. Le previsioni del tempo, che promettevano un cielo sereno ed una temperatura piacevole, avevano invogliato i turisti ad affluire in massa.

Le strade attraversate dal corteo erano state transennate e le bandiere colorate con gli stemmi dei quattro rioni della città sventolavano ovunque, mosse festosamente da una piacevole brezza di vento caldo.

Qualche decina di metri sotto il selciato della città il terzetto, recuperate le forze, si era messo di nuovo all'opera.

Prima di affrontare il viaggio, però, Lara e Chase erano tornati un'ultima volta all'aperto per comunicare con Bryce.

“Ci sono delle novità – aveva esordito Bryce – Il nostro uomo è uscito scortato da cinque energumeni. Portavano degli zaini voluminosi ed erano diretti alla chiesa di San Cipriano. Credo che intendano raggiungerci passando per il pozzo sacro”.

“Bene, faremo in modo di non deluderli: avranno una bella accoglienza.

Bryce avvertì Ludovica ed Oscar di lasciare la casa. Oramai è troppo pericoloso rimanere ad Orvieto. Questo discorso vale anche per te, tieniti pronto: la situazione è sul punto di esplodere”.

“No, Lara, non vi abbandonerò al vostro destino”.

“Bryce non dire sciocchezze. Ad un mio segnale ci rivedremo nel luogo concordato per andare via tutti insieme. E adesso scusami ma devo interrompere la conversazione. Qualcuno potrebbe essere in ascolto”.

Il cunicolo, ampio e regolare, realizzato in epoca rinascimentale, conduceva, mediante un passaggio segreto, in una cappella funebre ipogea. Al locale, di pianta ottagonale, si accedeva dalla superficie mediante due scale che sbucavano ai lati di un piccolo altare. La volta era realizzata a botte con l'impiego dei mattoni mentre colonne, capitelli dorici in marmo colorato e nicchie adornavano le pareti.

“Questa è la tomba di famiglia dei conti Grelli - spiegò Lara - Se ben vi ricordate...”.

“Charles Mc Kingwood fu ospite per un lungo tempo di Filippo Grelli – la interruppe prontamente Chase.

“Bravo, è proprio così. Ma non ci troviamo qui per caso. Esaminando il libro mi sono resa conto che Mc Kingwood aveva intuito l'esistenza di una seconda strada per arrivare al tesoro e alla Chimera. La prima, quella più diretta, l'abbiamo già scoperta ma esisteva un secondo passaggio, più complesso, che portava ugualmente alla meta”.

“Forse passando attraverso la tomba di famiglia dei padroni di casa? – domandò River.

“Esattamente. A questa conclusione Charles c'era arrivato consultando l'archivio di famiglia e parlando con Filippo Grelli, che gli aveva raccontato come i suoi avi avessero realizzato dei cunicoli sotterranei da utilizzare in caso di pericolo.

Nel 1516 avevano acquistato dai francescani la chiesa rupestre con l'impegno di mantenerla così come era. Lodovico Grelli fu di parola e si limitò a compiere solo delle piccole modifiche. Scavare un tunnel di collegamento con il cimitero dei frati e



realizzare la cappella funebre. Ma durante gli scavi trovarono qualcosa: un tunnel etrusco, che ci accingiamo ora a visitare”.

Lara, prontamente seguita da Chase e John, raggiunse l’altare, che era formato da una grossa pietra di tre metri per due infilata per un lato nella parete.

“Al lavoro miei eroi – esordì Lara – c’è da spostare la lastra. Avvicinati Chase, non ti avevo detto che dovevi compiere un ultimo sforzo?”.

Faticarono non poco a muovere l’altare, che dava tutta l’impressione di non esser stato toccato da parecchio tempo, ma alla fine la pietra si spostò lasciando intravedere un passaggio quasi verticale.

Ora la strada non si presentava affatto agevole. Dopo aver percorso una ripida scala, stillante umidità ad ogni gradino, erano finiti all’interno di un tunnel etrusco dalla forma ogivale. Rivers apriva il gruppetto scandagliando con il geo radar le pareti.

“Fermi tutti – disse all’improvviso – davanti a noi, sotto il pavimento, c’è una cavità”.

Lara consultò la mappa e scosse la testa.

“Da quanto mi risulta noi dobbiamo tirare dritto. E’ molto grande?”.

“E’ lunga un metro e mezzo ma occupa tutta la superficie da parete a parete”.

“Vediamo cosa succede se ci gettiamo sopra qualcosa di pesante”.

“Afferrò un bastone e colpì con forza il pavimento che si aprì all’improvviso rivelando l’esistenza di una botola a gola di lupo dalle cui pareti sporgevano tante lame. In fondo si vedeva uno scheletro coperto da brandelli di stoffa, ciò che restava del suo vestito consumatosi nel corso dei secoli.

“Passiamo oltre – ordinò Lara e prese la rincorsa per saltare la botola. Una volta superato l’ostacolo, il trio riprese la marcia.

Il tunnel finiva dentro un pozzo sul quale si affacciavano altri tre cunicoli. Una scala, formata da gradini che sporgevano dalle pareti, permetteva di scendere fino in fondo.

“Questo è il pozzo sacro che i conti Grelli hanno raggiunto nel corso delle loro esplorazioni – spiegò – Oltre non sono andati e nessuno sa bene perché. Noi non dobbiamo far altro che imboccare il passaggio situato più in basso. Tramite quello arriveremo al tempio sotterraneo.

Scesero facendo attenzione a dove poggiavano i piedi. All’improvviso i gradini vibrarono sotto il peso di Lara, che per timore di qualche trappola si lanciò in avanti raggiungendo il fondo del pozzo.

“Lara tutto bene? – gridò John.

“Si ma fate attenzione, questi gradini sono pericolanti e...ma cosa è questo rumore?”.

Un cupo rombo preannunciò la fuoriuscita di un copioso getto d’acqua dalla condotta ubicata a metà altezza.

“E’ una trappola – gridò Chase – I gradini sono collegati ad una saracinesca, che si è aperta. Lara torna indietro – gridò nel tentativo di superare il frastuono della acqua che stava riempiendo il locale.

“No. Questo tunnel è in salita. L’acqua non riuscirà ad allagarlo”.

“Sei pazza rossa. Tra non molto questo locale sarà completamente sommerso. Rivers digli tu qualcosa”.

“Lara, lascia perdere”.

“No. L’acqua salirà fino al tunnel intermedio e da lì sfocerà in una conduttura di scarico. Solo una minima parte inonderà questo tunnel. Le mappe elaborate di Bryce, finora, si sono rivelate esatte. Non vedo perché non dovrei fidarmi proprio ora. Venite con me – e scomparve nella condotta.

“Chase, che facciamo? – chiese John.

“E’ pazzia ma non possiamo lasciarla sola. Seguiamola”.

Il cunicolo terminava contro una lastra di marmo; il ribollire del liquido gli ricordò che il pericolo non era ancora passato.

“Lara faremo la fine dei topi – gridò Chase – non si muove.

“Non dire sciocchezze, passami la torcia”.

Afferrò la lampada ed osservò attentamente la parete. Sorrise.

“Guardate la lastra: è del tutto simile a quella mappa celeste trovata nel viaggio precedente. Rivers, Carver, coraggio! Se vogliamo entrare dobbiamo trovare la combinazione giusta. Forza che il tempo scorre...”.

“E l’acqua si sta pericolosamente avvicinando – aggiunse John – la sento lambire i miei scarponi”.

Guardate cosa c’è scritto sul cerchio più esterno: *Per vedere il cielo serve la concordia degli Dei*. Chiaro no?”.

“Se lo dici tu – gli rispose Chase alquanto perplesso - Basta che facciamo presto”.

“Questo vuol dire che per prima cosa dobbiamo orientare i quattro punti cardinali, facendoli coincidere con quelli della città”.

Fecero ruotare l’anello esterno fino a sistemarli in prossimità delle rispettive tacche indicatrici.

“E adesso Lara? – domandò Rivers.

“Ora dobbiamo far coincidere le quattro parti, rappresentate nell’anello mediano, con i rispettivi assi cardinali”.

Sistemarono la *Pars Antica* (il passato) a sud, la *Pars Postica* (il futuro) a nord, la *Pars Hostilis* (gli eventi sfavorevoli) ad ovest e la *Pars Familiaris* (la zona riservata agli eventi di buon auspicio) ad est.

“Ora dobbiamo sistemare nei quadranti giusti le divinità raffigurate nell’anello interno”.

Sistemarono le divinità celesti nel quadrante di nord-est; le divinità della terra in quello di sud-ovest; le divinità della natura a sud-est e le divinità infernali a nord-ovest.

“Bene ora tocca al tondo centrale”.

Si trattava di assegnare le caselle, quattro per ogni quadrante, a ciascuna divinità. Ogni casella rappresentava delle caratteristiche proprie della divinità. Collocato l’ultima, la lastra si aprì, emettendo un debole cigolio.

Il silenzio era appena disturbato dal gorgoglio dell’acqua che si era fermata un metro prima dell’imboccatura.

“Visto? Non è successo nulla”.

“Certo, certo – rispose Chase grattandosi la testa – Ma dove siamo ora?”.

“Ma davvero non riconosci il posto? Ci siamo passati per uscire dal tempio sotterraneo. Laggiù – e indicò il posto con la mano destra – si trova il tombino sul

quale c'è raffigurata l'altra volta celeste. Di là, invece, il passaggio segreto che mette in comunicazione questo locale con il tempio etrusco. Ed è proprio là che siamo diretti”.

Dopo pochi metri raggiunsero la grande camera dove terminavano i due tunnel dalla sezione ogivale. Di fronte a loro c'era la porta che metteva in comunicazione il locale con la cella dove era custodita la statua di Apollo. Imboccarono l'altro tunnel.

Rivers li precedeva con il geo radar mentre Lara consultava il palmare per verificare se le informazioni fornite da Bryce coincidevano ancora con l'ambiente circostante.

“Alt. Ecco un'altra botola. Lara che si fa?”.

“La saltiamo. Non vorrai mica spianare la strada al nostro amico?”.

Dei rumori provenienti dall'altra parte della parete di mattoni li avvertirono che Rughan era alla ricerca del passaggio segreto.

“Andiamo. Dobbiamo trovare il posto ideale per tendergli la trappola”.

Il tunnel finiva contro una cancellata di bronzo socchiusa. Entrarono con molta circospezione in un corridoio lungo e stretto che conduceva in una camera sepolcrale. Fecero pochi metri quando Rivers, appoggiando il piede su un mattone del pavimento, fece scattare un meccanismo.

“Clack – fu il rumore che udirono distintamente.

“Che...che cosa è? – domandò terrorizzato John.

La risposta arrivò sotto forma di una sorda vibrazione, che li fece sussultare tutti e tre. Due porte di pietra li stavano chiudendo dentro l'anonomo locale, mentre dalla parete di sinistra fuoriuscivano delle lance. Sarebbero senza dubbio morti trafitti da quelle punte acuminate. Chase prontamente infilò tra gli stipiti della porta una robusta sbarra ed altrettanto fece Lara dall'altra parte del tunnel. Il meccanismo che regolava il funzionamento della trappola, indebolito dall'usura del tempo, non riuscì a piegare i due corpi metallici e si bloccò.

La camera era sufficientemente grande da contenere due letti di pietra che ospitavano le spoglie mortali di una coppia di coniugi. Su una parete erano dipinti degli scudi e delle spade, su un'altra una scena di caccia e su una terza un banchetto, un ricordo della loro vita terrena che avrebbe dovuto accompagnarli nell'aldilà.

“Adesso ho capito dove proviene la passione per la buona cucina degli orvietani – commentò a mezza bocca John Rivers.

Collocata su una parete di fondo tra i due letti, una porta rivelava l'esistenza di un altro locale. Entrarono nella stanza e...sorpresa!

Al centro, sopra un piedistallo di marmo, si trovava la Chimera d'oro. Dietro l'animale mitologico, un affresco raffigurava una porta socchiusa che lasciava intravedere in lontananza la rocca di Orvieto.

Per terra, invece, davanti al prezioso oggetto, giaceva uno scheletro coperto dai resti di una toga, che reggeva con una mano la lucerna. Il teschio, separato dal resto del corpo, era appoggiato alla parete.

Carver fece segno di volersi avvicinare all'oggetto ma Lara lo trattenne.

“Aspetta”.

Prese un bastone di legno e fece cadere l'animale dal suo piedistallo. Un'ascia, come sbucata dal nulla, lo tranciò di netto.

Chase trasali.

“Avevi capito che era una trappola?”.

“Sì, non poteva essere lei. Troppo facile”.

Si avvicinò per osservare il manufatto.

“E’ di bronzo ricoperto d’oro- aggiunse - Chase, apriamo la porta”.

“La porta...?”.

“Sì quella dipinta nella parete”.

“Sì, apritela – aggiunse Rivers – dietro c’è un locale. Posso distintamente vederlo tramite la geo sonda. E’ molto grande”.

“...come? – aggiunse.

“Così”.

Lara afferrò una mazzetta e con dei colpi ben assestati distrusse l’intonaco in corrispondenza del foro dove il proprietario della casa avrebbe dovuto infilare il braccio con la chiave per aprire la porta. Il sottile strato cedette e rivelò l’esistenza di un buco circolare; infilò cautamente una mano e fece scattare la serratura.

Dopo millenni la porta ebbe un sussulto e si aprì impercettibilmente.

Ciò che apparve ai loro occhi fu uno spettacolo da lasciarli a bocca aperta.

Una grande sala dalla pianta rotonda con una volta a cupola sostenuta da un colonnato e circondata esternamente da un corridoio laterale, contrassegnato ad intervalli regolari da dodici nicchie. All’interno di ciascuna cavità faceva la sua bella figura un sarcofago in terracotta con un coperchio antropomorfo, raffigurante uomini e donne sdraiati intenti a banchettare. Il colonnato, davanti ad ogni nicchia, formava un arco a volta più grande che metteva in vista il sarcofago ed una miriade di oggetti luccicanti: coppe d’oro, vasi di bronzo straboccanti di monete d’oro, corone d’edera e gioielli realizzati anch’essi con il prezioso metallo.

Oro, oro, oro ovunque posassero lo sguardo e nella cavità più grande, collocata sopra un piedistallo, la Chimera d’oro.

L’animale mitologico, un mostro metà leone e metà drago, benché coperto dalla polvere dei millenni, sotto la luce della torcia lasciò filtrare dei bagliori dorati.

Ai suoi piedi un vaso colmo di gioielli e alcuni rotoli di pergamena.

“Che cosa sono quei rotoli? – domandò Chase.

“I libri degli aruspici. Servono ad interpretare il futuro”.

Lara afferrò alcuni oggetti e li osservò con attenzione.

“Sono bellissimi – esclamò con la voce strozzata dall’emozione.

Un’esplosione li riportò alla grigia realtà. Rughan stava cercando di aprirsi la strada, forzando la saracinesca in pietra.

Rivers chiuse immediatamente la porta dietro di loro. Tirarono fuori delle granate, che rapidamente collocarono vicino all’ingresso, inforcarono quindi degli occhiali a raggi infrarossi e spensero le torce. Era giunto il momento di combattere.

Una esplosione secca fece saltare il portoncino, alzando una piccola nube di fumo dall’odore acre. Erano in cinque e, una volta entrati, si fermarono immediatamente nei paraggi della porta, muovendo in modo frenetico le torce.

“Lara – gridò Rudolf Rughan – so che sei qui dentro. Prima di ucciderti volevo dirti che sei stata brava, molto brava: hai trovato la Chimera. Inoltre hai trovato persino il

tempo per tendermi una trappola, quella botola dove ho lasciato uno dei miei uomini. Peccato che si tratti della tua ultima impresa”

Nessuna risposta.

“Va bene. Vorrà dire che prima di ucciderti, distruggerò la Chimera d’oro”.

Non fece in tempo a fare fuoco contro l’animale che furono avvolti da una nuvola di gas ed investiti da una pioggia di proiettili. Le bombe erano esplose, dando vita ad una fitta nebbia che impediva di vedere qualsiasi cosa.

“Maledetta – gridò rabbiosamente – Non mi sfuggirai. Avevo previsto anche questo. Fate fuoco”.

Un sibilo secco ed un boato squarcio l’aria del locale. Rughan aveva lanciato con il suo fucile una granata mentre gli altri uomini sparavano all’impazzata in ogni direzione.

La trappola aveva funzionato solo in parte poiché anche i loro inseguitori avevano pensato bene di procurarsi degli occhiali infrarossi.

Nacque un violento scontro fatto di repentini spostamenti, di sortite e tentativi di imboscata. Da una parte Lara, Chase e John che improvvisamente si materializzavano dietro una colonna oppure un sarcofago facevano fuoco e scomparivano. Dall'altra Rudolf ed i suoi tre scagnozzi che rispondevano con rabbiose scariche, cercando di indovinare dove si sarebbero materializzati i loro avversari in modo da colpirli a morte.

All’improvviso un vento molto forte proveniente dall’alto spazzò via il denso fumo ed una luce, intensa e calda, illuminò tutto il locale a giorno.

Solo allora si accorsero dell’esistenza di un grande lampadario sospeso, formato da tante lucerne che, accese da una mano invisibile, bruciavano con forza rischiarando ogni angolo della sala.

Erano tutti vivi e vegeti ad eccezione di uno degli uomini di Ruhan che giaceva per terra in una pozza di sangue.

Ma il bello doveva ancora venire.

Un rumore acuto e sgradevole richiamò l’attenzione dei presenti: i dodici sarcofagi si erano aperti e dall’interno di ciascuno stava uscendo uno scheletro che indossava un’armatura.

Con una agilità insospettata per un mucchio d’ossa, i soldati saltarono giù dal loro sepolcro si misero in piedi ciascuno davanti al suo sarcofago. Come per magia nervi, vene, arterie e muscoli tornarono a fiorire su quelle ossa polverose; infine toccò alla pelle e ai capelli.

Era come se l’intero processo di decomposizione del corpo umano fosse stato ripercorso all’indietro ed ora fossero di nuovo pronti a combattere. Un vento forte catturò l’attenzione della litigiosa comitiva: ai piedi della Chimera, ora più splendente che mai, un canopo, un vaso contenente i resti mortali di un essere umano, si era aperto e la polvere contenuta al suo interno stava uscendo fuori.

Le ceneri, come mosse da una forza invisibile, si legavano fra loro per formare i piedi, le gambe, l’addome, il petto, le braccia e, infine, una testa.

Davanti a loro c’era ora un sacerdote etrusco, che, fermo davanti al piedistallo dove si trovava la Chimera, si rivolse ai presenti:

“Miei dodici fedeli Lucumoni, principi rappresentanti i dodici popoli dell’Etruria, che avete scelto di seguirmi nell’immortalità per custodire il tesoro del Fanum Voltumae, il momento di combattere è giunto. Il nemico, superato il percorso irto di ostacoli e trappole, è arrivato fin qui e sta per portare via il nostro bene più prezioso nonché il capolavoro sublime dei nostri artigiani: la Chimera d’oro. Sta a voi impedirlo. Sguainate le spade e uccideteli”.

I dodici guerrieri non si fecero pregare e, imbracciate le lance, avanzarono verso di loro accerchiandoli.

Lara e Rudolf si fissarono per un attimo negli occhi e poi, rivolti ciascuno verso i propri uomini gridarono: “Distruggeteli”.

Nacque una violenta battaglia.

I guerrieri cercavano dapprima di colpirli da lontano con le lance e poi, una volta avvicinati, con le spade. Loro invece facevano tutto il possibile per schivare i colpi e contemporaneamente rispondere all’attacco. Era un lavoro di Sisifo: tanta fatica e nessun risultato. Un uomo di Rughan era crollato al suolo trafitto da una lancia e persino la stessa Lara era stata ferita di striscio mentre gli etruschi sembravano immuni alle pallottole che generosamente gli tiravano addosso. Quella pioggia di proiettili li infastidiva appena, come se si trattasse di punture di insetti.

Alla fine, quando il cerchio stava per chiudersi attorno a loro come un cappio al collo del condannato a morte, Lara ebbe un’idea.

“Fate fuoco sulla Chimera rappresentata nella fibbia della cintura che regge il fodero della spada”.

All’inizio non capirono cosa volesse ottenere, ma non appena si resero conto che, una volta distrutta l’immagine d’argento lavorata a sbalzo, il guerriero crollava subito a terra morto, dissolvendosi in polvere ed ossa, seguirono subito il suo esempio. Nel giro di poco tempo, l’esito della battaglia mutò.

Uno scontro così animato non poteva ovviamente passare inosservato alle persone che erano affluite in gran numero per assistere al corteo storico. Se le prime esplosioni e raffiche di mitra erano state confuse con i rumori della folla e del corteo, questa seconda fase venne distintamente percepita da tutti i presenti.

Il rumore, infatti, grazie alle cavità scavate nel tufo rimbombava di parete in parete ampliandosi e, mediante i tombini, arrivava in superficie generando terrore tra la folla. Terrore ingigantito dalle vibrazioni percepite sotto i piedi, che facevano pensare all’imminente crollo dell’intera rupe.

All’improvviso tutto tacque, ma ciò non fece che aumentare la presenza di adrenalina nel sangue tra i convenuti al Corteo Storico, oramai convinti di trovarsi di fronte alla quiete che precede la tempesta. La folla cominciò ad abbandonare la città, la manifestazione doveva per forza di cose essere rimandata.

“Non so cosa stiano combinando là sotto – pensò Bryce – ma è meglio che vada a prendere l’automobile. Qualcosa mi dice che tra poco ne avranno bisogno”.

L’arrivo del nuovo silenzio coincideva semplicemente con la fine del duello: gli etruschi erano stati sconfitti.

Neppure il tentativo – peraltro tardivo - di far partecipare al duello le mogli dei Lucumoni, le amazzone, era servito a ribaltare le sorti dello scontro.

Passato lo stupore iniziale, che le aveva permesso di scoccare alcune frecce, era stato riservato loro il medesimo trattamento: bastava fare fuoco sulla fibbia che reggeva la faretra per distruggerle.

Finito il duello, volsero la loro attenzione al sacerdote che stava toccando con una bacchetta d'oro la testa leonina della Chimera.

“Figlia di Tifone, mostro dalle cento teste, e di Echidna, metà donna e metà serpente, risorgi dal tuo sonno: te lo ordino. Vieni a salvare il tesoro del popolo etrusco dai nuovi barbari. Annientali”.

Come alzò la bacchetta dalla scultura, l'oggetto vibrò, ruggì ed un fluido luminoso fuoriuscì dalla bocca dell'animale, fermandosi al centro della sala. In un attimo prese la forma della Chimera e con un balzo raggiunse uno degli uomini di Rughan, azzannandolo alla vita.

Lara aprì la sacca, tirò fuori una lancia che aveva la forma di un fulmine e disse: “Allontanatevi. Io so come fermarlo”. Camminò in direzione dell'animale pronta a lanciare la saetta. La Chimera, accortasi della sua presenza, si sbarazzò del corpo senza vita dell'uomo e puntò su di lei. Il mostro compì dapprima un paio di finte mosse, cercando di confondere l'avversario, in modo da farle così lanciare la folgore, e infine spiccò il balzo.

Lara scagliò il fulmine e poi si gettò di lato. La Chimera, colpita in pieno petto quando si trovava a mezz'aria, cacciò un urlo raccapricciante e toccò pesantemente il suolo. Tentò di sollevarsi ma dalla ferita fuoriusciva in gran quantità un liquido dorato e riuscì soltanto a compiere pochi passi prima di cadere per terra, sciogliendosi in una luminosa macchia gialla.

Chase la aiutò ad alzarsi.

“Ma cosa gli hai tirato? – chiese.

“Una folgore che era custodita nel tempio di Zeus ad Olimpia”.

“Attenta – le gridò Rughan.

Il sacerdote etrusco, impugnata di nuovo la bacchetta d'oro, stava scagliando dei fulmini contro di lei.

Lara, afferrata un'altra saetta, la scagliò contro il sacerdote che, trafitto, cadde supino davanti al piedistallo della Chimera.

“Avete vinto – disse sofferente.

“Ma in fondo era tutto già scritto – e con la mano indicò i rotoli di pergamena.

“La colpa è mia che non ho saputo interpretarli nel modo giusto. Sono stato un cattivo indovino. Eppure era tutto chiaro: sarei perito per mano di una amazzone venuta dal nord...ed io che non gli ho creduto...pensavo che vivessero solo in Oriente...vieni pure avanti amazzone...vedo che desideri farmi...delle domande”.

“Ma se avevate la Chimera perché non l'avete usata per fermare i Romani?”.

“Perché gli Dei ci avevano abbandonato...ed i Romani erano destinati...a diventare i dominatori del mondo. Il nostro compito...era quello di conservare il tesoro...e la Chimera per i posteri. Era scritto che...i libri che avrebbero visto la luce solo per mano di una donna che sapesse maneggiare la folgore e così è...stato”.

“Eccomi”.

“Infatti...ma...ma – e tirò un lungo e sofferto sospiro – né la Chimera né i libri vaticinatori lasceranno la città...Sono tutt’uno con essa...Ora preparati: stai per affrontare una terribile prova...l’ultima”.

“Quale?”

“Dovrai uscire di qui – e cadde riverso sui gradini. In un attimo il suo corpo tornò ad essere quello che era: un mucchio di polvere grigiastra.

“Cosa avrà mai voluto dire? – si domandò Chase.

La risposta non tardò ad arrivare.

Un sinistro cigolio ed il lampadario crollò al suolo distruggendosi completamente. Dal culmine della volta partirono numerose crepe che scendendo verso il basso raggiunsero le colonne sulle quali si aprirono delle fessure verticali fino a spaccarsi da parte a parte. Nel frattempo dalle pareti cadevano dapprima pezzi di intonaco e poi pietre intere.

Lara, afferrato il portatile, esaminò la pianta dei sotterranei e, imbracciato il lancia granate, sparò quindi una sequela di bombe contro un preciso punto della parete.

Le esplosioni aprirono un varco in un locale attiguo.

“Tutti la dentro – gridò.

Nessuno si fece ripetere l’invito mentre la sala crollava su se stessa, seppellendo ogni cosa. Ora si trovavano al piano inferiore di una cantina dove, pochi minuti prima, il proprietario aveva spiegato ad alcuni clienti come avesse ricavato quell’enoteca trasformando un’antica costruzione e di essere convinto che dall’altra parte della parete ci fosse una grotta etrusca.

Padrone ed avventori ai primi minacciosi rumori erano fuggiti all’aperto e si erano fermati, assieme ad altre persone, sull’ingresso del locale ad ascoltare quanto succedeva nel sottosuolo. Quando videro quei fantasmi coperti di polvere, che armi in pugno sbucavano dalle viscere della terra, fuggirono a gambe levate.

Poco prima di uscire dall’enoteca, Rughan, resosi conto di essere al sicuro, si girò di scatto per fare fuoco sull’eterna rivale, ma Lara, intuito il pericolo, si riparò dietro un armadio porta bottiglie, che esplosero rovesciando per terra il prezioso contenuto.

Fallita l’imboscata, Rudolf ed il suo accompagnatore uscirono dal locale e si lanciarono giù per via della Cava, inseguiti dal terzetto. Bryce era lì fuori che li aspettava a bordo della sua automobile e, non appena li vide, contattò Lara sul cellulare.

“Stanno cercando di raggiungere il parcheggio del Campo della Fiera – le disse – quasi certamente hanno una macchina pronta per la fuga. Ora hanno fatto scendere un automobilista dalla sua vettura e si sono impadroniti del mezzo”.

“Molto bene – gli rispose – noi faremo altrettanto – e si impadronì di una moto di grossa cilindrata, tirando un cazzotto in piena faccia al suo proprietario.

“Bryce prendi con te Chase e John. Ci vediamo al luogo concordato”.

“Ma...”

“Niente ma. Fai come ti dico. E’ giunta l’ora di prendere il volo e di lasciare il Bel Paese”.



Uscì da Porta Maggiore diretta verso il parcheggio ma, come arrivò all'ingresso, poco ci mancò che venisse investita da due automobili che fuggivano a gran velocità: sulla prima c'era Rughan e sull'altra il suo collaboratore. Erano diretti a Bolsena.

Lara partì subito al loro inseguimento, impresa che si rivelò subito essere tutt'altro che facile: la strada era tortuosa, in salita e la presenza di autovetture che provenivano in senso opposto ostacolavano il suo lavoro.

Inoltre tra l'automobile sulla quale viaggiava Rughan e la sua c'era quella dell'altro uomo che faceva di tutto per non farla passare.

Alla fine approfittò di un rettilineo per affiancarsi a lui; questi a sua volta colse l'occasione per tentare di schiacciarla tra la sua macchina ed un autocarro che proveniva in senso opposto.

Lara mantenne i nervi saldi e fece fuoco a distanza ravvicinata. L'uomo si accasciò sul volante, compiendo una brusca manovra che lo portò fuori strada, ma la stessa sorte toccò a lei, che per schivare l'autocarro andò ad infilarsi in un boschetto.

“Lara, Lara tutto a posto? – era la voce di Bryce.

“Sì, dove siete?”.

“Stiamo arrivando. Abbiamo visto la scena e temevamo che ti fossi uccisa”.

“Figurati, appena qualche graffio”.

“Resta dove sei. Ti veniamo a prendere”.

Arrivarono in un attimo. Lara montò a fianco del conducente.

“Chase partiamo all'inseguimento di Rugham. Voglio raggiungerlo prima che riesca a dileguarsi”.

“Nemmeno a parlarne bellezza. Il tempo è scaduto, dobbiamo andarcene. Ci aspetta un elicottero”.

Raggiunsero l'avio superficie di Torre Alfina dove un Agusta A 109 li attendeva con il motore acceso. Non appena montarono a bordo l'elicottero prese quota e puntò verso il mare.

“Andiamo in Corsica – chiese?”.

“Certo rossa: mare, sole, aragoste e...”.

“Un bel niente – lo interruppe stizzita - Non c'è nulla da festeggiare: la Chimera d'oro è sparita sotto le macerie e Rudolf ci è sfuggito”.

Crollò su una sedia e, rimuginando sull'accaduto, ammirava la rigogliosa campagna umbra, che complice la stagione mite era un tripudio di colori caldi e brillanti. Pensava al Timmonshire dove era già molto se c'era il bel tempo ed i fiori riuscivano a sbocciare. Guardava le stradine di campagna, le mucche, le pecore e le poche automobili che passavano.

Un'autovettura attirò la sua attenzione: quella di Rudolf.

“E lui – gridò.

Pensiero ed azione furono una cosa sola. Si precipitò in cabina e costrinse il pilota ad inseguirlo; voleva arrivare di sorpresa alle sue spalle, per la precisione ad ore sette.

Prese un fucile a pompa ed aprì una porta dell'elicottero.

“Abbassatevi ancora, fino ad arrivare a pochi metri da terra – ordinò – voglio finire il mio lavoro.

“Ma lo odi così tanto? – domandò Chase.

“Finchè sarà vivo non mi sentirò al sicuro. Dopotutto se l’è voluta lui”.

Nel frattempo Rughan, resosi conto di quanto stava accadendo, correva come un pazzo, scartando ora a destra ora a sinistra. Nella mano sinistra, che sporgeva dal finestrino, teneva un mitra UZI, proprio uno di quelli che erano appartenuti a Lara.

“Vedremo chi andrà all’Inferno – pensò Rudolf.

L’A 109, volando rasente al terreno, raggiunse l’automobile dal lato posteriore sinistro. Lara era pericolosamente appoggiata alla fiancata dall’elicottero, solo l’imbragatura le impediva di cadere di sotto, e reggeva con tutte e due le mani la potente arma.

Rudolf sparò un paio di raffiche nel disperato tentativo di colpire per primo ma fallì l’obiettivo.

L’A109 effettuò un brusco scarto ma lei non si lasciò impressionare. Attese di essere sufficientemente vicina a lui, prese la mira e fece fuoco.

Il primo colpo raggiunse l’odiato nemico, mentre il secondo fece esplodere la ruota anteriore sinistra. L’autovettura venne spinta fuori strada, cominciò quindi a rotolare su se stessa ed infine esplose.

L’elicottero si alzò appena in tempo per schivare un mezzo che procedeva in senso opposto e scomparire nel luminoso cielo di una mattina d’estate.

## Epilogo

Anche nella residenza dei Croft era finalmente arrivata la bella stagione ed un tiepido sole accarezzava i fiori del giardino della tenuta di famiglia. Lara, Chase, John, Bryce, Ludovica ed Oscar erano tutti riuniti nel salotto a commentare gli ultimi avvenimenti.

“E’ stato il suo odio a perderlo – spiegava Lara, parlando di Rudolf Rughan – era così geloso del mio successo personale che avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di uccidermi. Se avesse studiato meglio quel diario avrebbe scoperto molte cose. Per esempio avrebbe scoperto che Charles Mc Kingwood aveva utilizzato un sistema cifrato per trascrivere, ad insaputa di Filippo Grelli, le informazioni necessarie per arrivare alla Chimera d’oro: bastava leggere le prime lettere di ogni periodo o di ogni rigo di una pagina. Inoltre sapeva disegnare e molte mappe le aveva mimetizzate all’interno degli schizzi che arricchivano il suo diario.

Se fosse stato più accorto, forse avrebbe trovato la Chimera – ed una volta tanto sarebbe arrivato per primo – oppure sarebbe riuscito a tendermi una trappola veramente mortale”.

Tirò un sospiro di sollievo.

“Forse. D’altronde non amava l’arte ma solo il denaro e la fama che poteva ricavarne. E’ ovvio che partendo da simili presupposti non sarebbe mai diventato un buon *Tomb Raider*. L’avventura prima di tutto. Il resto viene da sé”.

“Scusami Lara – la interruppe Chase - ma, a proposito di avventura, vorrei dirti che hanno ritrovato la Chimera d’oro e tutto il tesoro”.

“Bene – rispose con un tono di voce indifferente come se la cosa non la riguardasse.

“Il Comune di Orvieto ha deciso che gli oggetti saranno custoditi in una sala del locale Museo Civico”.

“La cosa non può che farmi piacere”.

“Davvero! Ma, dopo tutto quello che abbiamo passato, non ti arrabbi nemmeno un pò?”.

“E chi ha detto che sono rimasta con un pugno di mosche in mano? Guarda qui”.

E sfilata la manica della camicia mise in mostra dei gioielli etruschi che portava al braccio.

“Tu mi sottovaluti Chase – gli rispose sfoderando uno smagliante sorriso.

“Allora che si fa? Andiamo in Corsica?”.

FINE

N.B. Qualsiasi riferimento a persone, luoghi o fatti realmente avvenuti è puramente casuale.